della via le grandi reliquie di un tempio rotondo con portico sporgente in fuori e circondato da un'ampia cinta di portici arcuati. Mentre questo monumento presenta reliquie bastanti da fare riconoscere la intera sua architettura, e particolarmente quanto sussiste dell'edifizio rotondo ha offerto considerazioni ed anche applicazioni ai più distinti maestri dell'architettura sino dal tempo del risorgimento delle arti, non si trova poi con sicurezza determinata la sua destinazione e l'epoca precisa della sua edificazione. Però in seguito di essere stato il vicino circo riconosciuto opera di Massenzio, dedicata al suo figlio Romolo, si venne a stabilire con qualche autorevole corrispondenza doversi riconoscere in tale monumento quel tempio che fu eretto allo stesso Romolo dopo la sua morte e dopo di essere stato ascritto tra i Divi, come si contesta precipuamente con una medaglia coniata a tale oggetto. Ma considerando tanto l'effigie dell'edifizio rotondo, posta nel rovescio di tale medaglia, convenire di più a quel tempio pure rotondo che fu eretto lungo la via Sacra e ridotto a servire di vestibolo alla chiesa dei SS. Cosma e Damiano, al quale si conosce essersi dai tempi antichi appropriato il titolo di Romolo, quanto la sua costruzione eseguita in modo migliore di quella del circo, ed anche non avere con esso alcuna corrispondenza di giacitura, sembra potersi stabilire che sia stato edificato alcun tempo avanti al medesimo circo per servire di nobile sepoltura ad alcuno dei principi che succedettero agli Antonini, come può contestarsi dai ritrovamenti fatti tra le sue reliquie (15). Dopo la edificazione del vicino circo dovette il portico, con la grande area circoscritta, servire opportunamente di luogo per preparare le pompe circensi; e perciò si suole denominare volgarmente stalla per i carri destinati alle corse del medesimo circo. Nel lato meridionale della stessa cinta esiste un grande sepolcro, che volgarmente vien distinto col nome dei Servilii, ma in sostanza non si conosce la sua pertinenza. È però palese la sua forma principale, quale in circa venne dimostrata con più diligenza dal Santi Bartoli nella sua raccolta degli antichi sepolcri. Dal modo, con cui si trova congiunto all'anzidetta cinta del tempio rotondo, si deve credere essere stato costrutto anteriormente al medesimo edifizio per alcun distinto personaggio dell'epoca media dell' impero.

(15) Quanto con più sicurezza può appropriarsi al suddetto edifizio rotondo con il portico, che lo circonda, è stato esposto nelle Classe II e VIII della mia opera sugli Edifizj di Roma antica, dimostrando in essa potere più convenientemente la medaglia di Romolo appartenere al tempio rotondo, esistente avanti la chiesa dei SS. Cosma e Damiano, che al suddetto edifizio della via Appia.

CIRCO DI MASSENZIO. Il circo, che dall'anzidetto edifizio si protrae trasversalmente nella valle sempre a sinistra della via Appia verso la Caffarella, conserva tuttora la sua forma principale in modo più distinto di quanto ci rimane di tutti gli altri simili luoghi destinati alle corse. Ed anzi esso ha servito per determinare diverse particolarità ragguardevoli che non si hanno in altri circhi; poichè conserva tuttora, tracce delle carceri, delle torri poste nei lati, della spina con le mete nelle estremità, e delle sostruzioni che reggevano i sedili degli spettatori tanto nei lunghi due lati quanto nella parte semicircolare, come ancora il pulvinare imperiale ed il tribunale dei giudici. Tutte siffatte particolarità sono dimostrate nella Classe VIII della mia grande opera sugli Edifizj di Roma antica, nella quale si prendono a dimostrare i circhi, di cui rimangono tracce, ed in particolare il suddetto circo più conservato. Quindi ci limiteremo ad osservare che dopo di essersi rinvenuta in vicinanza dell'arco medio della parte luneata la iscrizione, posta in onore al divo Romolo figlio di Massenzio, si venne a riconoscere tale circo essere opera di Massenzio, come si trova registrato nel catalogo viennese degli imperatori romani, in cui si denota essere stato da lui edificato un circo nelle Catacombe, ossia in quel luogo che sovrastava ad esse, come infatti si trova corrispondere. E così si venne a riconoscere impropria la volgare denominazione di circo di Caracalla che gli fu attribuita senza veruna autorità nei tempi anteriori. Se non si conoscesse da Aurelio Vittore, che Massenzio aveva la sua villa al sesto miglio della via Labicana, si dovrebbero credere avere appartenuto ad alcuna grande delizia dello stesso imperatore le grandi reliquie di fabbrica che esistono nel lato orientale del circo e che si vedono collegarsi col pulvinare stabilito in tale parte: ma nonostante che non si possa determinare la pertinenza di tale villa con autorevoli notizie, però sembra per la costruzione, impiegata in essa, essere stata edificata alcun tempo prima di Massenzio, come doveva essersi costrutto l'anzidetto edifizio rotondo (16).

(16) La indicata iscrizione fu scoperta negli scavi fatti nell'anno 1825 dal proprietario del luogo colla direzione del Nibby, ed è espressa nel seguente modo: DIVO . ROMVLO . N. M. V. | COS. ORD. II. FILIO | D. N. MAXENTII . INVICT. | *viri . et . perp.* AVG. NIPOTI | T. DIVI . MAXIMIANI . SENI | ORIS . AC . *bis . augusti.* La notizia poi, riferita nel catalogo viennese degli imperatori romani, si contiene in queste parole: *Maxentius Imp. Ann. VI. Hoc Imp. templum Romae arsit et fabricatum est. Thermas in Palatio fecit, et Circum in Catacumbas. Fames magna fuit . . . . . (Eccardo, Hist. Medii aevi. Tom. I. Pag.* 31.) In tale circo è da credere che accadesse il fatto narrato da Lattanzio, nel tempo che si celebravano i giuochi circensi nel giorno natalizio di Massenzio, in cui egli intese dal popolo non potere vincere Costantino. *(Lattanzio, De Mort. Pers. c. 44.)*

TEMPIO DI BACCO. Volgendo alquanto verso oriente il cammino, si giunge a quel luogo che sovrasta alla valle dell'Almone e che viene creduto essere stato, anche dopo la caduta dell'impero romano, occupato da un pago, cioè borgata. Si trova in tale luogo esistere quell'edifizio composto con vario genere di costruzione a norma di quanto facevasi nella decadenza delle arti il, quale venne consacrato al culto cristiano in onore di S. Urbano papa nel nono secolo dal pontefice Pasquale I. Tra le diverse appropriazioni sulla destinazione dello stesso edifizio, che aveva nei più antichi tempi, cioè di tempio delle Camene e dell'Onore e della Virtù, per essere stati questi edifizj assai più vicini alla porta Capena, come fu precedentemente dimostrato, si venne a dare la preferenza a quella più autorevole opinione che lo riconosce per un tempio di Bacco; poichè nei suoi sotterranei fu rinvenuta l'ara, che porta scolpita in carattere greco la indicazione di essere stata consacrata a Bacco da Aproniano Ierofante, e che si conserva ancora nel medesimo edifizio. Si conosce poi essere stato esso racchiuso in un recinto di fabbrica, di cui ne ha

Tra coloro, che impresero ad illustrare il medesimo circo, merita considerazione il Bianconi; poichè per cura del Fea e dell'Uggeri fece pubblicare una grande opera sul medesimo monumento intitolata il *Circo di Caracalla.* L'obelisco, che stava sulla spina di tale circo, venne trasportato in adornamento della fontana di piazza Navona e si attribuisce a Domiziano. Il Ficoroni poi *(Vestigie di Roma antica. Pag.* 163*)*, accenna essersi trovate nel circo stesso le statue di Caracalla e di Giulia sua madre, le quali forse dovevano servire ad adornare la grande fabbrica posta nel lato orientale del circo che era evidentemente di costruzione dei tempi anteriori. Dal Santi Bartoli poi si conosce essersi rinvenuti nel circo stesso i grandi bassirilievi in marmo del palazzo Mattei che si conoscono precisamente avere adornato le carceri di un circo. *(Memorie. N.* 83.*)* La citata autorevole notizia, che esclude la pertinenza a Massenzio della villa esistente nel lato orientale del medesimo circo, si contiene in queste poche parole di Sesto Aurelio Vittore: *Maxentius imperator in villa sex millibus ab Urbe discreta, itinere Lavicano. (Epit. c.* 40.*)* Ed alla stessa villa si deve appropriare quanto venne riferito da Eutropio senza denotare però la sua situazione, ma qualificandola come pubblica: *Romae interea praetoriani excitato tumultu, Maxentium, Herculii filium, qui haud procul ab Urbe in villa publica morabatur Augustum nuncupaverunt. (Eutropio. Lib. X. c.* 2.*)* Ma se si potesse contestare la sussistenza di alcun errore nella trascrizione della suddetta notizia di Aurelio Vittore, come sussiste nel nome *Lavicano* invece di *Labicano,* si troverebbe in modo più conveniente appropriare la condizione di una villa, non distante da Roma e pubblica, all'anzidetta posta a lato del circo dello stesso Massenzio, che non ad alcun'altra posta lungo la via Labicana a sei miglia distante: per rendere vera tale attribuzione bisogna supporre esservi corso errore non solo nel nome della via, ma anche nel numero delle miglia. Quindi tutto ciò rimane senza potersi validamente dichiarare.

conservata più diligente memoria il Piranesi con tutto ciò che al medesimo monumento si riferisce (17). Vuolsi poi allo stesso luogo, alquanto appartato dalla via Appia e discosto dal maggior concorso, appropriare quanto venne accennato da Cicerone e dal suo commentatore Asconio sul ricovero che vi trovavano i ladri in vicinanza del sepolcro di certo Basilio: ma nulla di positivo su di ciò può stabilirsi (18). Però ciò che sembra potersi stabilire, precipuamente in seguito di quanto si conosce essersi mantenuto nel medio evo, è quel pago o quella borgata che doveva esistere in tale posizione, della quale se ne può dedurre una qualche autorità da quella iscrizione che si rinvenne scritta su di un'ara antica del museo Va-

(17) La detta ara si assicura dall'Olstenio essersi rinvenuta nell'anno 1616 nel sotterraneo dell'enunciato edifizio, evidentemente allorchè s'imprese ad eseguirne il ristabilimento sinchè fu poi consacrato dal Pontefice Urbano VIII nell'anno 1634. In tale ara leggesi ΕΣΤΙΑΙ ΔΙΟΝΥΣΟΥ | ΑΠΡΩΝΙΑΝΟΣ ΙΕΡΟΦΑΝΤΗΣ, cioè all'ara di Bacco Aproniano Ierofante. Si riconoscono nello stesso edifizio essersi fatti altri ristauri nell'anno 1011 da un certo frate denominato Bonizzone. Ma poi si appropria al luogo in cui esiste il medesimo tempio, il nome *Trucidatorum* ricordato negli atti dei Santi Martiri, il quale si dice precisamente essere stato posto tra le vie Appia e Latina non lungi dalla città, come si vede in particolare dichiarato negli atti di S. Nemesio: *Illum etiam securi percuti jusserunt in loco illo, qui est inter duas vias Appiam et Latinam, non longe ab Urbe Roma.* Il Martinelli nella giornata X della sua *Roma Ricercata,* ed il Nardini nel Cap. III del Libro III della sua *Roma Antica,* sono quegli scrittori che si presero maggior cura di prendere in considerazione le dette memorie sacre. Quindi su di ciò, unicamente per contestare la corrispondenza in detto luogo di un pago, citeremo quanto venne esposto nella passione di S. Cecilia pubblicata dal Bosio, in cui accennando al suo marito Valeriano il luogo ove poteva trovare S. Urbano, diceva: *in tertium milliarium ab Urbe via quae Appia nuncupatur.* E poscia a riguardo dei due suoi fratelli, che erano stati condannati, aggiungeva che furono condotti, *ad agrum Pagum ubi erat statua Jovis.* Se però con questa seconda notizia non volevasi denotare l'altro luogo che di seguito si descrive. Il Piranesi poi nella Parte I del Vol. VI della sua grande opera sulle Antichità di Roma prese in modo più ampio a dimostrare l'architettura del medesimo edifizio che lo distingue col titolo di tempio dell'Onore e della Virtù. E nella Tav. VIII espose diligentemente in disegno la anzidetta ara.

(18) *Unas video mihi a te non esse redditas; quas L. Quintius, familiaris meus, quum ferret, ad bustum Basilii vulneratus et despoliatus est. (Cicerone, Epist. ad Attico. Lib. VII. Epist.* 9.*)* A quanto veniva esposto dal medesimo Cicerone nel Cap. XIX della sua Orazione per Milone, si trova riferita dal suo commentatore Asconio, la seguente notizia: *Via Appia est prope Urbem monumentum Basili, qui locus latrociniis fuit per quam infamis, quod ex aliis quoque multis intelligi potest.* Quindi se nell'indicato luogo esisteva il busto, come venne esposto nella surriferita notizia di Cicerone, cioè luogo desti-

ticano, nella quale si fa menzione di un certo T. Quinzio maestro dei due pagi e vici Sulpizj; poichè è ben palese in particolare dalla così detta base capitolina, in cui sono annoverati diversi vici di Roma, che nella regione I esisteva tanto il vico Sulpizio ulteriore che il Citeriore (19). Così è da credere che in quella parte del suburbano, che corrispondeva nelle adiacenze di detta regione, vi fossero i suddetti due paghi Sulpizj; giacchè stavano sotto la giurisdizione di uno stesso maestro. Il luogo, che presenta più opportunità per soddisfare a tale considerazione, è certamente quello preso ora a considerare, nel quale le abitazioni del pago si dovevano stendere evidentemente in tutto l'intorno del circo di Massenzio ed anche nella posizione occupata dal sepolcro di Cecilia Metella.

NINFEO DETTO VOLGARMENTE GROTTA DI EGERIA. Quanto sia impropria la volgare denominazione, attribuita all'indicato ninfeo di crederlo avere costituito quel luogo rinomato nelle memorie delle più vetuste età di Roma, in cui Numa si recava in secreto a consigliarsi con Egeria, si è già dimostrato nella Parte I facendone di esso menzione unitamente al tempio e bosco delle Camene, a cui si trovava unito in vicinanza della porta Capena. Quindi ci limiteremo ad osservare ciò che serve a riconoscere in tale piccolo edifizio, che esiste incavato nella rupe adiacente alla valle dell'Almone, un luogo di delizioso trattenimento formato a guisa di ninfeo, che doveva appartenere ad alcuna delle nobili ville che eranvi nel suburbano di Roma precipuamente in tale più abitata parte della regione ed in vicinanza della più frequentata via. Perciocchè dalle più accurate

nato ad ardere i corpi dei defunti, e non il monumento di Basilio, come si riferisce nella spiegazione di Asconio, si troverebbe essere opportuna la suddetta località per essere alquanto discosta dalla via Appia onde evitare di recare nocumento col fuoco ai diversi sepolcri esistenti lungo essa: ma anche su di ciò nulla di preciso può stabilirsi sulle notizie che si hanno dei surriferiti documenti.

(19) La indicata iscrizione venne primieramente presa a considerare dal Marini *(Atti dei fratelli Arvali. Tav. I. Pag.* 18*)*, e si contiene in due linee scritte sopra e sotto nell'ara del museo Vaticano tra la rappresentanza di festoni con crani bovini, ed un'ara custodita da due sacrificanti. Così superiormente leggesi: T. QVINTIVS . Q. F. TVLLI. . . . . CALTILI . CALT. L. Ed inferiormente, MAG. DE . DVOBVS . PAGEIS . ET . VICEI . SVLPICEI. Quindi la indicazione dell'esistenza dei due vici Sulpizj nella regione I si trova registrata nella base Capitolina in questo modo: VICO SVLPICI VLTERIOR . . . . VICO SVLPICI CITERIORIS. Per la più probabile posizione occupata dai medesimi due vici si veda la descrizione della Regione I della quarta edizione dell'opera mia intitolata: *Indicazione Topografica di Roma antica.*

ricerche, fatte per conoscere la forma sua, si ritrovò essere esso opera interamente fatta nell'epoca imperiale; e l'acqua fluente dalla statua, ivi collocata, non essere altrimenti sorgiva nel luogo stesso, ma condotta dalle sue adiacenze, come fu contestato dal ritrovamento del condotto che la portava, ed anche esser l'acqua medesima acidula e non grata a bere, come doveva essere quella sorgente nelle adiacenze del luogo sacro alle Camene, come fu attestato da Vitruvio. Le quali condizioni tutte, riconoscendosi contrarie a quelle prescritte per la spelunca di Egeria, oltre a quelle già osservate sulla sua posizione, sono di valevole documento per escludere la volgare appropriazione e riconoscervi un ninfeo appartenente ad alcuna villa sussistente nel sovrastante colle (20).

ACQUA FLUENTE NELLA SOTTOPOSTA VALLE DETTA RETRICINE E VIA ARDEATINA. Da Festo, coll'autorità di Catone, venne esposto che dalle Retrici si appellava quell'acqua che stava al di sopra della via Ardeatina tra il secondo ed il terzo miglio, la quale serviva ad irrigare gli orti posti di sotto alla stessa via Ardeatina ed all'Asinaria sino alla Latina (21). Nelle quali parole il Nardini osservava che gran mostri apparivano; perciocchè, essendo di volgare conoscenza la sussistenza della via Ardeatina inferiormente all'Appia, non si poteva immaginare

(20) La volgare denominazione, appropriata al suddetto ninfeo, fu sostenuta da una memoria che erasi posta nel decimoquinto secolo per accreditare quel luogo ed attirarvi concorrenti, come venne indicato da Flaminio Vacca nella Memoria N. 83, la quale non più esiste. Le scoperte fatte nell'interno e nelle adiacenze del medesimo ninfeo, per cura speciale dell'avvocato Fea, furono da lui descritte nel *Prodromo di varie osservazioni e scoperte Pag.* 28 e nelle *Varietà di notizie Pag.* 182. Per escludere la indicata volgare approvazione si veda quanto già fu osservato nelle Note 11 e 12 della Parte I. E per conoscere la più probabile forma e decorazione, che aveva il medesimo ninfeo, si veda la Classe X dell'Opera sugli Edifizj di Roma antica Tav. CCXXXVI.

(21) *Retricibus cum ait Cato in ea, quam scribsit, cum edissertavit Fulvi Nobilioris censuram, significat aquam eo nomine, quae est supra viam Ardeatinam inter lapidem secundum et tertium, qua inrigantur horti infra viam Ardeatinam et Asinariam usque ad Latinam. (Festo, in Retricibus.)* Tale nome evidentemente fu dato all'indicata acqua a motivo della retribuzione che di essa facevasi per irrigare i suddetti orti; e forse per consimile motivo si conservò presso i romani moderni il nome Retrecine dato a quella ruota orizzontale che viene mossa con acqua retribuita per muovere le macini impiegate nella molitura dei grani. E tale spiegazione, che si deriva dal verbo *retribuo*, è forse più propria di quella che si suol dedurre dal vocabolo greco ῥεῖθρον per indicare un rivo fluente.